

Tempo fa, un mio ex alunno del Liceo Artistico, ormai laureato Architetto, al quale sono legato da lontane amicizie, mi porto' a vedere alcune foto dei quadri che da qualche tempo andava dipingendo. La cosa , li' per li', non ebbe alcun effetto. Pero' poi, in un cordiale incontro, con altri amici, nel suo consono spazio abitativo ammirai piu' da vicino gli elaborati e gli proposi una mostra.

Eccola qui'.

Paolo Abelli architetto, pittore. E come e dove collocarlo?

E' difficile e quasi impossibile collocarlo. Mi pare stia vicino a quel clima chè corrente precisa e movimento non é, in cui rientrano diverse correnti, tutte irrazionali e quasi sempre non figurative che a metà circa degli anni 50 veniva definito "informale".

Con l'informale si afferma una "poetica dell'incomunicabilità" cioè quell'esperienza, oggi arenata in "un'accademia di comodo", la quale nella diversità di intendimenti e di risultati, riconducibili alla comune volontà di affermare istanze irrazionali e negatrici di ogni "forma" quale impalcatura del processo operativo, deve essere considerata come una delle piu' tipiche e caratterizzanti affermazioni della civiltà artistica contemporanea.

Abelli é uno dei poeti dell'incomunicabilità.

La sua poetica non é una libera svolta. E' la condizione di necessità in cui l'arte, che tutta una tradizione culturale aveva posto come forma, viene a trovarsi in una società che svaluta la forma e non riconosce piu' nel linguaggio il modo essenziale della comunicazione tra gli uomini.

L'artista Abelli esiste ed esiste perché fa:

non dice che cosa debba o voglia fare nel e per il mondo, sta al mondo dare un senso a quello che fa.

Prof. Walther Bacchella